

II REGALO di MARTA

Quando Marta è nata avevo 9 anni, non ero grande ma neppure così piccola da non capire la sua diversità, intuivo ma non era per me un problema anche se la vedevo così piccola e così fragile.

Ricordo che il giorno che è tornata a casa dall'ospedale avevo paura a tenerla in braccio, avevo paura di "romperla".

Mi sembrava così indifesa perché era spesso malata e mio padre e mia madre facevano avanti e indietro dall'ospedale. Prima del mio rientro a scuola, i miei genitori hanno affrontato il discorso della diversità di Marta, mi hanno spiegato la disabilità e qualche giorno dopo ho incontrato una ragazza con sindrome di Down. Non sono rimasta turbata da questi discorsi, forse perché ero ancora una bambina quindi più aperta al mondo, alle diversità e priva di pregiudizi.

Marta doveva essere continuamente stimolata e bisognava costantemente attrarre la sua attenzione per evitare l'isolamento, per far sì che imparasse a interagire con gli altri, e così avvenne. Questo fu per me motivo di grande felicità; io sono la più grande di quattro fratelli e, il fatto che si aprisse verso di noi, che iniziasse a cercarci e a condividere con noi giochi e interessi portò a un avvicinamento, finalmente riuscivo a giocare, a ballare con mia sorella.

I primi anni sono trascorsi per me serenamente. I problemi, insieme a tutti i cambiamenti che porta con sé l'adolescenza, sono arrivati quando frequentavo l'ultimo anno delle medie. Quasi improvvisamente, in casa, sono diventata scontrosa, più schiva e più triste, anche le mie percezioni su Marta sono cambiate, mi vergognavo ed era quasi come se fossi impaurita, non tanto da lei come persona quanto più da ciò che rappresentava, dalla disabilità.

Durante quell'anno non ho mai parlato di lei, ho sempre accuratamente evitato il discorso. In ogni caso non sembravo una ragazzina depressa o sola, apparentemente ero una normalissima adolescente, con voglia di fare tante cose nuove e con tanti amici, ma dentro bruciavo, mi sentivo spaesata e reagivo cercando di allontanare ciò che mi faceva soffrire invece di affrontarlo. Questo periodo fortunatamente durò solo un anno, con il passaggio alle scuole superiori tutto migliorò. Questo perché vivendo giorno per giorno il rapporto con Marta, nella quotidianità, riuscii ad andare oltre la disabilità e ad arrivare alla persona, capii che non si può ridurre tutto

alla diagnosi, alla diversità. Superando l'apparenza c'è tutto un mondo da scoprire e da far affiorare: riuscii a vedere la vivacità, la voglia di vivere nei suoi occhi, imparai a conoscere Marta, la sua allegria, la sua simpatia, la sua capacità di starti vicino e aiutarti anche solo con un abbraccio, i suoi modi buffi per rallegrarti... Soprattutto scoprii la bellezza di far emergere tutte queste qualità, la gioia che può dare un lavoro costante, che non è privo di difficoltà e spesso sembra non portare a risultati, ma che è fondamentale. Io e Marta siamo molto unite e questo ci aiuta in una crescita reciproca. Marta è stata per me e lo è tutt'ora, un valore aggiunto, un arricchimento alla mia personalità e alla mia vita. E' stata come un'onda che ha travolto tutto quello che conoscevo per aiutarmi a ricostruirlo più bello e significativo di prima.

Dopo la maturità è arrivato il momento della scelta. Mi ricordavo, quando era più piccola e faceva logopedia, l'entusiasmo e l'affetto che aveva per la sua logopedista Carla, come le brillavano gli occhi quando sapeva di dover andare da lei; aveva addirittura imparato la strada e tutte le volte che vedeva la rotonda su cui era presente una statua con una farfalla urlava felice: "la farfalla di Carla". Tutto questo mi colpì così tanto che incominciai a interessarmi e decisi di tentare l'esame per la facoltà di logopedia. La svolta decisiva avvenne quando frequentai un corso sul metodo Feuerstein per l'ampliamento del cognitivo.

A queste lezioni erano presenti numerosi genitori e insegnanti, ma per me fu fondamentale l'incontro con una maestra della scuola dell'infanzia, sentendola parlare, percependo il suo carisma sono rimasta affascinata fino a dirmi: "Vorrei essere come lei" ed è da quel momento che tutto ciò che avevo dentro e che ancora non mi era chiaro esplose e fu nitido "ecco voglio fare l'insegnante di sostegno".

Grazie a queste esperienze, inoltre, ho capito l'importanza che ha il rapporto educativo e come questo possa influire sui risultati finali, la responsabilità che hanno le persone coinvolte e la necessità di una delicatezza particolare che porta alla costruzione di un rapporto sincero. Oggi frequento il secondo anno di Scienze della Formazione Primaria ed è grazie a Marta che ho deciso di intraprendere questa strada ma posso dire che il regalo più grande che mi ha fatto è la sua presenza nella mia vita.

Veronica

Tratto dalla rivista *Handicap & Scuola*,
n. 160, novembre-dicembre 2011